

Lo showman ha presentato con successo al Comunale il suo ultimo lavoro firmato in coppia con Luporini

# Con «sentimento», vostro Gaber

## Un ironico, surreale detective a caccia dei segreti del cuore

THIENE — Che succede se un bel giorno Giorgio Gaber decide di ritrarsi dalla finestra alla quale — spettatore assai interessato — sta affacciato da anni e si mette ad indagare un po' più a fondo nelle stanze sue, nelle stanze nostre, nei cantucci d'ognuno? Succede che vien fuori «Parlami d'amore Mariù» antologia definita dei «piccoli spostamenti del cuore». Una carrellata sui sentimenti verrebbe da dire, se egli stesso non ci suggerisse che, in fondo, provare oggi un sentimento (un sentimento «vero», però) è diventato un autentico lusso. Amore, affetto, paura, gelosia, amicizia, odio: siamo sicuri di ricordarci che sapore hanno, oppure queste parole son diventate solamente formule, definizioni d'uso comune svuotate di senso? Vediamo un po' di capirci qualcosa. Detto fatto, le fide «Clarks» ai piedi, Gaber parte alla caccia, s'infilia in appartamenti di condominio, sceglie apposta scenari d'atmosfera notturna — quando cioè uno trova un po' di tempo per frequentare se stesso ed i propri «cari» — ed arriva a sfiorare, a tratteggiare, abbozzare una svariata gamma di

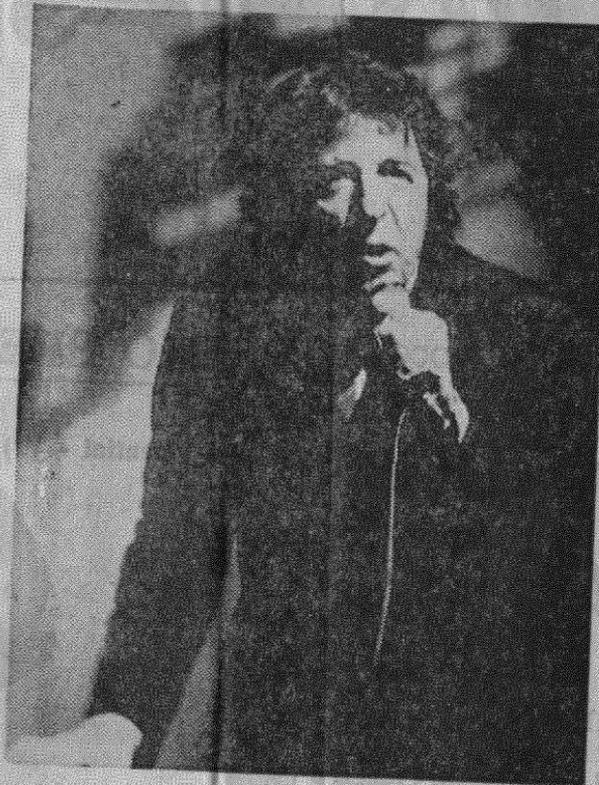
situazioni, di rapporti.

Senza venirci poi a consegnare — ed è sua consuetudine, questa — ricette e consigli contro la nevrosi, formule per l'eterna felicità. Tutt'al più, fornisce qualche suggerimento mentre è ancora lì, intento ad interpretare usi e costumi contemporanei, scherzandoci sopra e facendone risaltare gli spunti angoscianti. Per il resto, sembra dire, vedete un po' voi. Io ho «citato» con il mio stile — che è coinvolgimento raffinato, consumato, sornione, sincero — certi momenti. L'innamoramento senza ricorrere ad Alberoni, la paternità (e/o maternità) e l'esser figli senza distribuire proclami, il fenomeno dei «single» senza scimmiettare la sociologia da rotocalco, l'inquietudine maschile senza cader nel pecoreccio, ripicche coniugali senza delitti d'onore, ho pure svolto una (potente) meditazione sulla morte fermandomi all'aldiqua, perché circa il «dopo» nulla posso dire.

Il tutto attraverso la formula consueta, monologo-canzone-monologo, a sala regolarmente esaurita e tra

Trionfa a Thiene  
«Parlami d'amore Mariù»  
È una divertente e caustica esplorazione dei minimi «spostamenti» degli affetti

lo scrosciar degli applausi. E dove, stavolta, al centro di tutto sta, motore per nulla immobile, lei, la donna. Che ti fa perdere la testa o ti splazza, ti prende o ti abbandona, decide ormai in piena autonomia — senza però rinunciare ai propri misteri — e, tutto sommato, esce regolarmente vincente dal confronto con un uomo sempre più preda degli in-



Un'inconfondibile posa, tra il grottesco e il perplesso, di Giorgio Gaber.

imprime una diversa, impegnativa direzione al suo far teatro, cerca energie nuove tra le quattro pareti del soggiorno, tra il televisore ed una culla, un letto ed una poltrona, un whisky ed una camomilla.

Lo scenario che s'indovina è, ovviamente, quello metropolitano, fatto di gente «comune», di coppie più o meno a posto coi nervi, di scapoli e scapole, brioches e cappuccini, gelato in frigo e assegni da staccare, cortili interni, solitudini di massa. In tale contesto nasce dunque questo nuovo dizionario dei quasi-sentimenti, dove si sorride, si ride di gusto, ci si pensa un po', si ascoltano gradevolissime musiche e si batton le mani all'indirizzo di quel fascio di nervi che per due ore buone scatta, suda, saltella, si sfinisce, sa «tirare» il consenso e non ha paura di smascherare, in primo luogo, se stesso. Quanto al resto, data per scontata la solita gran classe, segnaleremo una efficacissima presenza al pianoforte di Carlo Cialdo Cappelli, una elegante scenografia, un impeccabile apparato per la riproduzione sonora, consensi vivissimi lunedì e mercoledì, qui al Comunale.

Antonio Stefani

terrogativi, di soprassalti, di timori, di ansie.

In codesta sua avventura novissima e ancora firmata in coppia col defilato (ma efficacissimo, a giudicare dai risultati) Sandro Luporini, Giorgio Gaber ancora meno che per il passato pare disposto a giocare col surreale, o a trovare il gusto di polemizzare. Qui il Nostro si confronta con l'iperrea-

lismo dell'intimità, con le suggestioni del quotidiano, di ciò che vien ritenuto magari banale, e quanto più giunge vicino al nocciolo del problema tanto più riesce ad imbastirci sopra il consueto, straordinario «mix» d'ironia e di dramma, d'istrionismo e di candore. Con questi suoi personalissimi ed ancora in rodaggio «interiors», perciò, Gaber

Lo showman ha presentato con successo al Comunale il suo ultimo lavoro firmato in coppia con Luporini

# Con «sentimento», vostro Gaber

## Un ironico, surreale detective a caccia dei segreti del cuore

THIENE — Che succede se un bel giorno Giorgio Gaber decide di ritrarsi dalla finestra alla quale — spettatore assai interessato — sta affacciato da anni e si mette ad indagare un po' più a fondo nelle stanze sue, nelle stanze nostre, nei cantucci d'ognuno? Succede che vien fuori «Parlami d'amore Mariù» antologia definita dei «piccoli spostamenti del cuore». Una carrellata sui sentimenti verrebbe da dire, se egli stesso non ci suggerisse che, in fondo, provare oggi un sentimento (un sentimento «vero», però) è diventato un autentico lusso. Amore, affetto, paura, gelosia, amicizia, odio: siamo sicuri di ricordarci che sapore hanno, oppure queste parole son diventate solamente formule, definizioni d'uso comune svuotate di senso? Vediamo un po' di capirci qualcosa. Detto fatto, le fide «Clarks» ai piedi, Gaber parte alla caccia, s'infilza in appartamenti di condominio, sceglie apposta scenari d'atmosfera notturna — quando cioè uno trova un po' di tempo per frequentare se stesso ed i propri «carli» — ed arriva a sfiorare, a tratteggiare, abbozzare una svariata gamma di

situazioni, di rapporti.

Senza venirci poi a consegnare — ed è sua consuetudine, questa — ricette e consigli contro la nevrosi, formule per l'eterna felicità. Tutt'al più, fornisce qualche suggerimento mentre è ancora lì, intento ad interpretare usi e costumi contemporanei, scherzando sopra e facendone risaltare gli spunti angoscianti. Per il resto, sembra dire, vedete un po' voi. Io ho «citato» con il mio stile — che è coinvolgimento raffinato, consumato, sornione, sincero — certi momenti. L'innamoramento senza ricorrere ad Alberoni, la paternità (e/o maternità) e l'esser figli senza distribuire proclami, il fenomeno dei «single» senza scimmiettare la sociologia da rotocalco, l'inquietudine maschile senza cader nel pecoreccio, ripicche coniugali senza delitti d'onore, ho pure svolto una (potente) meditazione sulla morte fermandomi all'aldiqua, perché circa il «dopo» nulla posso dire.

Il tutto attraverso la formula consueta, monologo-canzone-monologo, a sala regolarmente esaurita e tra

Trionfa a Thiene  
«Parlami d'amore Mariù»  
È una divertente e caustica esplorazione dei minimi «spostamenti» degli affetti

lo scroscio degli applausi. E dove, stavolta, al centro di tutto sta, motore per nulla immobile, lei, la donna. Che ti fa perdere la testa o ti spiazza, ti prende o ti abbandona, decide ormai in piena autonomia — senza però rinunciare ai propri misteri — è, tutto sommato, esce regolarmente vincente dal confronto con un uomo sempre più preda degli in-



Un'inconfondibile posa, tra il grottesco e il perplesso, di Giorgio Gaber.

imprime una diversa, impegnativa direzione al suo far teatro, cerca energie nuove tra le quattro pareti del soggiorno, tra il televisore ed una culla, un letto ed una poltrona, un whisky ed una camomilla.

Lo scenario che s'indovina è, ovviamente, quello metropolitano, fatto di gente «comune», di coppie più o meno a posto coi nervi, di scapoli e scapole, brioches e cappuccini, gelato in frigo e assegni da staccare, cortili interni, solitudini di massa. In tale contesto nasce dunque questo nuovo dizionario dei quasi-sentimenti, dove si sorride, si ride di gusto, ci si pensa un po', si ascoltano gradevolissime musiche e si batton le mani all'indirizzo di quel fascio di nervi che per due ore buone scatta, suda, saltella, si sfinisce, sa «tirare» il consenso e non ha paura di smascherare, in primo luogo, se stesso. Quanto al resto, data per scontata la solita gran classe, signaleremo una efficacissima presenza al pianoforte di Carlo Cialdo Cappelli, una elegante scenografia, un impeccabile apparato per la riproduzione sonora, consensi vivissimi lunedì e mercoledì, qui al Comunale.

Antonio Stefani

terrogativi, di soprassalti, di timori, di ansie.

In codesta sua avventura novissima e ancora firmata in coppia col defilato (ma efficacissimo, a giudicare dai risultati) Sandro Luporini, Giorgio Gaber ancora meno che per il passato pare disposto a giocare col surreale, o a trovare il gusto di polemizzare. Qui il Nostro si confronta con l'iperrea-

lismo dell'intimità, con le suggestioni del quotidiano, di ciò che vien ritenuto magari banale, e quanto più giunge vicino al nocciolo del problema tanto più riesce ad imbastirci sopra il consueto, straordinario «mix» d'ironia e di dramma, d'istrionismo e di candore. Con questi suoi personalissimi ed ancora in rodaggio «interiors», perciò, Gaber